

## MERCATO DEL LAVORO

### Mercato del lavoro

Nel **mercato del lavoro** ha luogo l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. Anche il mercato del lavoro può essere reale o ideale. Nel primo caso, è il luogo dove si incontrano fisicamente chi offre lavoro e chi domanda lavoro (es. mercato dei braccianti giornalieri in piazza Duomo a Tortona a fine Ottocento, "chiamata" dei lavoratori portuali a Genova in piazza san Benigno ancora negli anni Sessanta e Settanta, ecc.). Il mercato ideale, invece, è costituito dall'insieme delle contrattazioni che intercorrono tra le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria, tanto che alcuni autori attribuiscono al mercato del lavoro la configurazione di **monopolio bilaterale** o di **regime di coalizione** organizzato.

A differenza di quanto si crede di solito, la **domanda di lavoro** è espressa dalle imprese, mentre l'**offerta di lavoro** è espressa dai lavoratori (dalle famiglie). L'andamento della domanda di lavoro è inversamente proporzionale all'andamento del salario; al contrario, l'andamento dell'offerta di lavoro è direttamente proporzionale all'andamento del salario. In un sistema di assi cartesiani, domanda e offerta di lavoro sono rappresentate da due curve rispettivamente discendente e ascendente verso destra.

Grafico 1



Secondo l'approccio neoclassico, dall'incontro di domanda e offerta di lavoro risultano valori di equilibrio stabili nel lungo periodo per il salario reale  $w$  e il livello di occupazione  $L$ . La piena occupazione è assicurata dalla flessibilità dei salari; se invece i salari sono rigidi verso il basso, a causa di elevati e diffusi sussidi di disoccupazione, salari minimi garantiti, grande potere dei sindacati, ecc. e non possono scendere al di sotto di un certo livello minimo, superiore al livello che garantirebbe l'equilibrio di piena occupazione, si ha disoccupazione. In tal caso, la riduzione della disoccupazione può avvenire attraverso l'emigrazione della forza lavoro, che riduce l'offerta di lavoro, o attraverso aumenti degli investimenti e della capacità produttiva del sistema economico che determinano un incremento della domanda di lavoro. Qualora i salari reali diminuissero, questo porterebbe ad un aumento della domanda di lavoro e incoraggerebbe gli investimenti e la capacità produttiva delle imprese.

Secondo l'*approccio keynesiano*, invece, la disoccupazione nel breve periodo è una conseguenza della caduta della domanda aggregata tipica dei periodi di recessione. L'offerta si adegua alla diminuzione della domanda e riduce la richiesta di fattori produttivi tra cui il lavoro. La riduzione della disoccupazione passa attraverso un aumento della domanda aggregata realizzato con un incremento della spesa pubblica che può essere "orientato" geograficamente al fine di agevolare le aree che presentano i maggiori livelli di disoccupazione.

La scarsa flessibilità verso il basso dei salari reali rende, di fatto, quasi sempre inapplicabile la "terapia" suggerita dall'approccio neoclassico basata su una riduzione dei salari reali, mentre l'aumento della spesa pubblica proposto dall'approccio keynesiano non sempre è risultato efficace sia per la scarsa produttività della spesa e dell'efficienza degli apparati burocratici che dovevano gestirlo, sia per le pressioni di *lobby* e gruppi di potere che hanno finito per orientare i flussi di spesa non secondo logiche economiche ma secondo criteri clientelari per favorire l'aggregazione del consenso elettorale e il conseguimento o il mantenimento del potere politico.

### Forze di lavoro

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. La rilevazione è armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento Ue 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio diventato operativo dal 1° gennaio 2021 e prende in esame alcuni fenomeni tipici del mercato del lavoro e precisamente:

1. *Forze di lavoro* (o forza lavoro) costituite dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione (disoccupati in senso lato)
2. *Persone in cerca di occupazione* costituite da:
  - 2.1. *Disoccupati* (in senso stretto): persone che hanno perso il lavoro e lo cercano
  - 2.2. *Persone in cerca di prima occupazione* (generalmente giovani)
  - 2.3. *Altre persone* di più di 16 anni di età che si sono dichiarate non forza di lavoro" (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, ecc.) ma che ad una successiva domanda dell'intervistatore hanno affermato di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disponibili a lavorare.

Forze di lavoro + non forze di lavoro = Popolazione presente

### Occupazione

Il livello di occupazione è dato dal numero di individui che, in un sistema economico e in un determinato periodo di tempo, risultano occupati sia come lavoratori subordinati (cioè alle dipendenze di un'impresa) sia come lavoratori autonomi (cioè figure professionali che progettano, organizzano e realizzano in autonomia il proprio lavoro (titolari e coadiuvanti di imprese). Ne sono esempi gli imprenditori, gli artigiani, i liberi professionisti, gli agenti e rappresentanti di commercio. ecc.).

Al suo interno, l'occupazione presenta alcuni segmenti specifici quali:

- a) L'occupazione adulta (oltre i 29 anni) suddivisa per maschi e femmine;
- b) L'occupazione giovanile (dai 15 ai 29 anni) suddivisa per maschi e femmine;
- c) Lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Inoltre, gli occupati possono essere a:

- 1) Tempo indeterminato (il contratto di lavoro non ha scadenza)
- 2) Tempo determinato o a termine (il contratto di lavoro ha una scadenza).

Particolare rilievo assume il concetto di **piena occupazione**, che viene raggiunta quando il fattore lavoro (i lavoratori) è completamente occupato e, quindi, l'occupazione effettiva è uguale all'occupazione potenziale. In realtà, per il lavoro così come per gli altri fattori della produzione la piena occupazione non significa che tutti i lavoratori sono effettivamente occupati ma che sono tali in una percentuale prossima al 100 %, intorno al 96-97 % dell'occupazione potenziale. La differenza rispetto a 100 rappresenta la cd "disoccupazione frizionale" dovuta al fatto che il mercato del lavoro è imperfetto per cui occorre un certo periodo di tempo per passare da un'occupazione ad un'altra.

Per i classici e i neoclassici l'equilibrio del mercato del lavoro è sempre assicurato dall'operare delle forze di mercato, in particolare attraverso variazioni nel livello dei salari. Tale impostazione fu duramente criticata da J. M. Keynes, secondo il quale il sistema economico può stabilizzarsi ad un livello di equilibrio non necessariamente di piena occupazione (equilibrio di sottoccupazione), a causa dell'insufficienza della domanda aggregata.

Variazioni nel salario corrisposto non sortirebbero alcun effetto benefico in quanto, pur riducendo i costi di produzione, comprimerebbero il reddito dei consumatori riproponendo il dilemma del basso livello della domanda.

Le critiche di Keynes diedero vita, nel secondo dopoguerra, ad un preciso indirizzo di politica economica tendente ad assicurare la piena occupazione della forza lavoro. Tale politica ha avuto risultati fruttuosi almeno nei primi due - tre decenni successivi alla seconda guerra mondiale, quando in quasi tutti i paesi occidentali il tasso di disoccupazione raggiunse livelli minimi (tra il 3 ed il 5 per cento).

Nei primi anni '70, si è avuta un'inversione di tendenza allorché si sono manifestati i primi sintomi di un fenomeno fino ad allora sconosciuto: la **stagflazione**, ovvero la coesistenza di inflazione e disoccupazione. Tale fenomeno pose non pochi problemi alle autorità statali in quanto una efficace politica economica che miri a contrastare l'inflazione presuppone, in genere, una riduzione della quantità di moneta in circolazione che, attraverso il rincaro dei saggi di interesse, può causare una riduzione degli investimenti e, quindi, avere effetti negativi sul tasso di occupazione. Effetti contrari potrebbero manifestarsi nel caso di una politica che miri a ridurre la disoccupazione.

Per favorire la crescita dell'occupazione e, in ultima analisi, il raggiungimento della piena occupazione sono state elaborate le cd politiche attive del lavoro, cioè iniziative, misure e programmi volti a favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di persone inoccupate e che richiedono la partecipazione attiva delle persone medesime. Tali politiche vengono erogate in Italia dalla rete nazionale dei servizi per il lavoro organizzati secondo un modello di cooperazione tra parte pubblica (centri per l'impiego) e privata (agenzie per il lavoro).

Le persone inoccupate sono indirizzate verso un percorso che può prevedere:

- 1) **Orientamento**, con l'analisi delle competenze, allineata alla situazione del mercato del lavoro locale e alla profilazione della persona.
- 2) **Formazione**, con attività per la qualificazione e riqualificazione professionale, autoimpiego e inserimento.
- 3) **Tirocini**, con la promozione di esperienze lavorative in grado di arricchire il bagaglio delle competenze.
- 4) **Incentivi**, con la gestione di incentivi al lavoro autonomo, alla mobilitazione territoriale e all'avvio d'impresa.

### Sottoccupazione

E' costituita dagli individui che lavorano, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto lavorare ad esempio rispetto, a quelle stabilite nei *contratti di lavoro* di categoria oppure svolgono un'attività non adeguata alle proprie capacità professionali e alla propria specializzazione. In un'accezione più ampia il termine sottoccupazione è utilizzato in situazioni di rigidità del mercato del lavoro, quando, a causa di un mutamento delle tecniche produttive, il numero degli occupati di un determinato settore economico diventa eccessivo rispetto alle esigenze della produzione. L'importanza del fenomeno è tale che, nel 1990, l'ILO (*International Labour Organization*) ha proposto al riguardo l'impiego di un apposito indicatore.

In ultima analisi, la sottoccupazione è dovuta ad una insufficiente domanda di lavoro da parte delle imprese e risulta connessa con l'andamento del ciclo economico in quanto il sottoutilizzo della forza lavoro riflette una fase di rallentamento dell'economia associata ad una contrazione della domanda. A livello macroeconomico, il termine è utilizzato per indicare l'insieme dei sottoccupati e, con riferimento a un determinato sistema economico, l'impiego di un numero di lavoratori inferiore a quello che esso potrebbe assorbire e che sarebbe consentito dalla piena utilizzazione degli altri fattori di produzione.

### Disoccupazione

In un'economia di mercato, la disoccupazione è la condizione di mancanza di un lavoro retribuito in cui si trovano le persone in età da lavoro. Oggi in Italia, l'età lavorativa è compresa tra i 16 e i 67 anni, con deroghe per il tipo di lavoro (lavori usuranti) e i contributi versati.

In passato, il problema della disoccupazione è stato studiato in relazione all'andamento dell'inflazione. Nel 1958, l'economista neozelandese **Alban William Phillips** (1914 – 1975), nel suo lavoro *La relazione tra disoccupazione e il tasso di variazione dei salari monetari nel Regno Unito 1861-1957*, osservò una relazione inversa tra il tasso di inflazione e il tasso di disoccupazione. In altre parole, un aumento della disoccupazione risulta correlato a un decremento dei prezzi.

Relazioni analoghe vennero osservate in altri paesi e, nel 1960, **Paul Samuelson** (1915 – 2009) e **Robert Solow** (1924 – 2023), partendo dal lavoro di Phillips, proposero un'esplicita relazione tra inflazione e disoccupazione: allorché l'inflazione era elevata, la disoccupazione era modesta, e viceversa. Tuttavia, negli anni Settanta, molti Paesi sperimentarono elevati livelli di inflazione e disoccupazione, fenomeni noti con il termine di **stagflazione**. La curva di Phillips non era quindi in grado di giustificare tale situazione e la teoria fu pressoché abbandonata. La curva di Phillips godette di un ritorno di popolarità nel 1993 quando **Paul Ormerod** (1950 – vivente) usò i dati del 1953-92 relativi agli USA per verificare la validità della relazione proposta dalla curva di Phillips sulla base non dei tassi di inflazione e disoccupazione, ma delle "variazioni dei tassi", riuscendo a dimostrare una valida relazione per l'intero periodo.

Tabella 2

**FORZE DI LAVORO, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN ITALIA**  
(3° Trimestre 2024)

Indicatori	Numero (Migliaia)/Tassi%
Forze di lavoro	25.617
Occupati	24.051
Disoccupati	1.566
Dipendenti	18.906
- Permanenti	16.264
- A termine	2.652
Indipendenti	5.149
Tasso di occupazione	62,4%
Tasso di disoccupazione	5,7%
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	19,2%
Tasso di inattività 15-64 anni	33,7%

Fonte: [https:// www.istat.it](https://www.istat.it)

I dati relativi a occupazione e disoccupazione consentono di calcolare alcuni tassi assai importanti per la conoscenza della situazione economica di un Paese:

- a) **Tasso di attività:** rapporto forze di lavoro/popolazione presentex100
- b) **Tasso di occupazione:** rapporto persone occupate/forze di lavoro x100
- c) **Tasso di disoccupazione:** rapporto persone in cerca di occupazione/forze di lavoro x100

Tipi di disoccupazione:

- 1) **Ciclica** dovuta a una fase di recessione economica.
- 2) **Strutturale** dovuta ad una carenza di capitali (abbondanza di lavoro rispetto ai capitali esistenti"); può dar luogo a fenomeni migratori,
- 3) **Tecnologica** dovuta a grandi rivoluzioni tecnologiche che portano a risparmiare il fattore lavoro, come quelle verificatesi durante la rivoluzione industriale (luddismo) e a cavallo del secondo e terzo millennio a seguito dell'introduzione nel processo produttivo delle nuove tecnologie elettroniche, informatiche, telematiche e della comunicazione,
- 4) **Frizionale** dovuta la fatto che il mercato del lavoro è imperfetto per cui occorre un certo periodo di tempo per passare da un'occupazione ad un'altra.

### Disoccupazione nascosta

La disoccupazione nascosta è l'eccesso di lavoratori impiegati soprattutto in contesti rurali nei paesi in via di sviluppo caratterizzati da una produttività marginale sostanzialmente nulla e da un saggio di salario a livello di sussistenza. Nella disoccupazione nascosta, il lavoratore è occupato nel contesto sociale ma percepisce una remunerazione che basta solo per soddisfare i propri bisogni primari e il suo apporto alla produzione è in pratica nullo.

La disoccupazione nascosta non è riflessa nella statistiche ufficiali, a causa del modo in cui sono raccolti i dati. Caratterizza le piccole imprese a conduzione familiare dell'agricoltura e del commercio delle economie sottosviluppate, dove lavorano membri della famiglia che potrebbero impiegarsi altrove ad un salario superiore al livello di sussistenza senza riduzioni della produzione nell'impresa familiare.